

1 Le politiche di rigenerazione urbana

Poiché si stima che entro il 2030 il 60% della popolazione mondiale vivrà in aree urbane (Hamnett 1979), con una predominante concentrazione in queste zone del potere economico, politico e amministrativo, esse rappresentano sempre più uno spazio nodale all'interno dell'economia globale, pur occupando attualmente solo il 2% della superficie terrestre, concentrando la metà della popolazione mondiale e utilizzando il 75% delle risorse naturali del pianeta.

Le ingenti trasformazioni funzionali e di senso che le città - e le loro evoluzioni - hanno vissuto negli ultimi decenni, mediante politiche e interventi di recupero urbano e del rinnovo urbano degli anni '70, di riqualificazione urbana delle aree dismesse degli anni '80 e '90, e il successivo passaggio dal recupero alla rigenerazione attraversando la riqualificazione, non può che essere il segno che, oltre la superficie dei mutamenti linguistici sta uno spessore profondo di mutamenti strutturali (De Leo 2017).

Molte città hanno dato vita a processi di rigenerazione per neutralizzare la deindustrializzazione e attrarre nuovi investimenti per stimolare le loro economie (Evans 2005). Con la fine dell'epoca dell'espansione e dell'economia industriale a favore di un maggiore orientamento verso 'l'immateriale', si è dunque posto al centro dell'attenzione delle politiche urbane il tema della riqualificazione (prima) e della rigenerazione (poi), con l'obiettivo fondamentale di portare qualità urbana all'esistente.

L'accezione inclusiva del termine «rigenerazione» individua molteplici approcci culturali e progettuali, finalizzati a portare un miglioramento economico, sociale e ambientale alle aree urbane, con l'obiettivo di conferire maggior valore ai tessuti esistenti aumentan-

done la vivibilità, la qualità edilizia, la distribuzione dei servizi, l'efficienza nell'uso delle risorse.

Se a livello generale la rigenerazione è stata associata a qualsiasi sviluppo che si verifichi nelle città, essa è spesso una componente significativa di una più ampia politica urbana, che non è necessariamente interessata esclusivamente a pratiche rigenerative. La politica urbana può essere vista come spaziale, in quanto si riferisce alle aree urbane e ai processi urbani, alle popolazioni e alle imprese che vivono nelle aree urbane, e in particolare alla risoluzione dei problemi dei contesti cittadini. Le aree urbane sono sistemi complessi e dinamici, e riflettono i numerosi processi che guidano la transizione economica, sociale, fisica e ambientale. La rigenerazione urbana può essere vista come il risultato dell'interazione tra questi numerosi processi, ed è anche una risposta alle opportunità e alle sfide che la degenerazione urbana presenta (Roberts, Sykes 2000).

I luoghi urbani, ovvero relativi alla città e alla comunità cittadina, sono:

concentrazioni spaziali di attività umane economiche, sociali, culturali e politiche che si distinguono dai luoghi non urbani e rurali sia per gli aspetti fisici, come la densità della popolazione o la definizione amministrativa, sia per le caratteristiche dello stile di vita. (Pacione 2005, 149)

Le definizioni relative allo sviluppo, alla diversità e ai temi chiave all'interno della «geografia urbana», un campo di studio simile a quello degli studi urbani, possono essere ulteriormente esaminate, tra gli altri, in Johnston, Forrest e Poulsen (2002).

Esistono diverse definizioni del termine «rigenerazione» che si sono evolute nel tempo e che variano a seconda delle prospettive particolari date (Investment Property Forum 2009). L'approccio utilizzato in questo paragrafo con riferimento al termine «rigenerazione» fa riferimento alla definizione di Roberts e Sykes secondo cui la rigenerazione comprende:

una visione e un'azione globale e integrata che porta alla risoluzione dei problemi urbani e che cerca di portare un miglioramento duraturo delle condizioni economiche, fisiche, sociali e ambientali di un'area che è stata soggetta a cambiamenti. (2000, 57)

In linea di massima, senza avere l'ambizione di ricostruire tutti i contributi accademici sul tema, rileviamo che i principali approcci (anche se non necessariamente si escludono a vicenda) alla rigenerazione e al rinnovamento basati su diversi punti di vista e letterature, sono i seguenti: l'approccio orientato al business, che evidenzia l'importanza dei 'mercati poco serviti', in particolare nelle aree del cen-

tro città come importanti focolai per la rigenerazione attraverso il business/investimento (ad es. Porter, Van Der Linde 1995); l'approccio della forma urbana e della prospettiva progettuale, che evidenzia l'importanza della relazione tra sviluppo sostenibile e la forma urbana (ad es. Burton, Jenks, Williams 1997); l'approccio delle industrie culturali, che sottolinea l'importanza delle imprese culturali e creative come veicoli per la rigenerazione (per es. Florida 2003); la prospettiva di salute e benessere, che evidenzia il ruolo che gli spazi ben progettati possono avere sulla salute del vicinato e sulla vivibilità (per es. Burton, Jenks, Williams 1997); l'approccio dell'economia sociale basato sulla comunità, che sottolinea l'importanza di coinvolgere le comunità locali nel processo decisionale e nello sviluppo di reti di capitale sociale (ad es. Thomas, Duncan 2000).

In tutte queste prospettive è individuata una dimensione 'sociale' della rigenerazione, ma la forza e il posizionamento esatto di questa varia a seconda della prospettiva adottata. Così, alcuni approcci hanno evidenziato l'effetto di gentrificazione e di spostamento della rigenerazione sui residenti e sulle attività locali (Scarpaci 2000); l'aumento dell'esclusione sociale di particolari gruppi all'interno delle comunità locali (Gosling 2008) e la generazione di posti di lavoro precari e a bassa qualificazione per i residenti locali (Law 2002), mentre altri hanno esaminato criticamente il potenziale effetto sociale positivo della rigenerazione urbana, incluso il ruolo del capitale sociale nella rigenerazione, la riduzione dei problemi sociali locali e l'aumento dell'impegno e della partecipazione dei residenti (Hemphill et al. 2006); il miglioramento dell'immagine della comunità locale (Pratt 2009) e la riduzione della criminalità e delle attività illegali (Raco 2003). Si può tuttavia sostenere che in letteratura manca ancora uno studio completo sulla rigenerazione urbana dal punto di vista della sostenibilità sociale.

Alla luce di ciò, il caso indagato si focalizza soprattutto sul rapporto tra rigenerazione e sviluppo economico, teorizzato, tra gli altri, da Porter e Barber (2006). L'approccio più frequente e generalizzato allo sviluppo culturale sembra essere proprio quello 'imprenditoriale': dal momento in cui i dipartimenti comunali per le politiche culturali sono stati spinti a giustificare il proprio budget in termini economici, le strategie più gettonate sono diventate quelle degli eventi e dei progetti speciali nelle aree urbane centrali; il fine è quello di richiamare turisti e investimenti e rilanciare l'immagine della città in un ambito di competizione internazionale, piuttosto che investire su programmi che interessino aree più marginali e che agiscano sulla produzione culturale locale tramite politiche redistributive e partecipative. D'altra parte, le stesse ricadute dirette sull'economia non sono certo scontate: gli ingenti investimenti iniziali, oltre a distogliere l'attenzione da problemi più impellenti e a dirottare fondi dalle questioni di generale interesse pubblico, non garantiscono sempre la sostenibilità economica delle opere finanziate.

Porter e Barber (2006) elencano come fondamentali per l'efficacia delle azioni di rigenerazione urbana basata sulla cultura: il dibattito pubblico e la partecipazione; il controllo delle pressioni del mercato immobiliare; la promozione di attività e destinazioni d'uso non incentrate soltanto sul consumo o sulla produzione; la partecipazione del pubblico e l'inclusione della diversità socioculturale; il coinvolgimento di architetti, artisti e capitali locali.

Turok (2005) ha inoltre individuato tre caratteristiche distintive della rigenerazione urbana contemporanea:

1. L'obiettivo è quello di cambiare la natura di un luogo e di coinvolgere nel processo la comunità e gli altri attori che hanno un interesse nel suo futuro.
2. Abbraccia molteplici obiettivi e attività che si intersecano con le principali responsabilità funzionali del governo locale, a seconda delle particolari problematiche e delle potenzialità dell'area.
3. Di solito comporta una qualche forma di collaborazione tra i diversi soggetti interessati, anche se la forma di collaborazione può variare.

La rigenerazione urbana può essere classificata in diversi modi, ma ai fini di questo libro, la teoria e la categorizzazione di Turok delle «persone», delle «imprese» e dei «luoghi» appare appropriata. In termini di persone, la rigenerazione mira a migliorare le competenze, le capacità e le aspirazioni per consentire loro di partecipare e di beneficiare delle opportunità; con riferimento alle imprese essa mira a migliorare la competitività economica in termini di prestazioni aziendali per creare più posti di lavoro e generare prosperità a livello locale. Per attrarre sia le persone che le imprese, la rigenerazione mira a migliorare dunque l'attrattiva generale di un luogo. La teoria di Turok afferma che i tre elementi (persone, imprese e luoghi) in equilibrio tra loro si combinano per assicurare la traiettoria ascendente di una località in modo sostenibile e a lungo termine. Le dimensioni della rigenerazione urbana possono essere ampiamente descritte come economiche, sociali e culturali, fisiche e ambientali, e di governance.

Queste quattro dimensioni non si escludono a vicenda, ma sono interconnesse. Una rigenerazione urbana di successo dovrebbe riconoscere la natura collegata dei problemi economici, sociali, fisici, ambientali e mentali nel contesto delle geografie locali. In relazione alla definizione e alla portata della rigenerazione, Lichfield ha sottolineato la necessità di «una migliore comprensione dei processi di declino» (1992, 248). Hausner ha sottolineato le debolezze intrinseche degli approcci alla rigenerazione che sono «a breve termine, frammentati, ad hoc e basati su progetti senza un quadro strategico complessivo per lo sviluppo della città» (1993, 197).

Secondo Roberts e Sykes (2000), le caratteristiche chiave della rigenerazione urbana sono:

- un'attività a cavallo tra pubblico, privato, volontariato e comunità;
- un'attività interventista;
- un'attività che probabilmente sperimenterà notevoli cambiamenti nelle sue strutture istituzionali nel tempo in risposta ai cambiamenti economici, sociali, ambientali e politici;
- un mezzo per mobilitare lo sforzo collettivo e fornire la base per la negoziazione di soluzioni appropriate;
- un mezzo per determinare politiche e azioni volte a migliorare la condizione di aree urbane e lo sviluppo delle strutture istituzionali necessarie per sostenere la preparazione di proposte specifiche.

Per la sua natura e la sua pratica, la rigenerazione urbana è ben lungi dall'essere un insieme completamente fisso di principi guida e pratiche, e non ha una comprovata o consolidata storia di successo. Tuttavia, Turok (2005) ha sostenuto che una certa ambiguità circa la portata e lo scopo della rigenerazione urbana può essere utile in termini di flessibilità e di efficacia complessiva delle azioni poste in essere. Le strategie di rigenerazione urbana possono essere consapevoli delle difficoltà derivanti da approcci 'taglia unica' e da scenari e geografie locali complicate, e devono essere in grado di adattarsi ai vari contesti in cui vengono applicate.

Ciò premesso, partendo da una discussione sulla definizione e sulle caratteristiche della rigenerazione, questo libro si domanda se e a quali condizioni le iniziative temporanee di rigenerazione urbana siano considerate utili ed efficaci e quali sono gli attori che innescano e gestiscono tali processi, con che modalità e a che condizioni.

La rigenerazione urbana è di fondamentale importanza per una vasta gamma di attori e stakeholder, comprese le comunità locali, il governo della città, le istituzioni regionali e nazionali, i proprietari di immobili e gli investitori, le imprese, le organizzazioni ambientaliste, i visitatori a tutti i livelli, dal locale al globale (Roberts, Sykes 2000). Tale attività di rigenerazione è necessaria per stare al passo con le conseguenze dei continui processi di cambiamento in atto in un contesto urbano sempre maggiormente integrato. Le aree urbane e la rigenerazione sono importanti sia dal punto di vista empirico e statistico che da quello normativo e di valore. Tuttavia, i progetti di rigenerazione urbana richiedono tempo, complessità gestionali, hanno un alto tasso di incertezza di completamento e un alto tasso di fallimento, in quanto per essere efficaci devono saper coinvolgere una catena di attori e coordinare una sequenza intrecciata di azioni per migliorare «l'economia, le condizioni fisiche, sociali e ambientali di un dato territorio» (Roberts, Sykes 2000, 121) delle città.

Secondo Roberts e Sykes (2000), i progetti di rigenerazione urbana possono generare risultati potenziali almeno nelle seguenti 10 dimensioni di sostenibilità sociale e aree politiche:

- cambiamento demografico (invecchiamento, migrazione e mobilità);
- istruzione e competenze;
- occupazione;
- salute e sicurezza;
- salute abitativa e salute ambientale;
- identità, senso del luogo e cultura;
- partecipazione, responsabilizzazione e accesso;
- capitale sociale;
- mescolanza e coesione sociale;
- benessere, felicità e qualità della vita.

Si tratta di aree critiche per la sostenibilità sociale delle comunità locali e dei quartieri, ed è di fondamentale importanza valutare il potenziale impatto diretto e indiretto che le proposte di progetti di riqualificazione urbana possono generare per gli stakeholder.

Professionisti, stakeholder e studiosi di rigenerazione urbana continuano a discutere le sfide e le opportunità di tali iniziative, analizzando i fattori economici, politici, sociali e ambientali, pur non essendo a oggi ancora indicatori in grado di valutare a pieno l'efficienza e l'efficacia di tali interventi. Il presente elaborato proverà a inquadrare gli interventi di rigenerazione analizzati in modo critico, descrivendo sia gli eventuali contributi dati nel generare benefici economici e sociali per gli stakeholder coinvolti, in termini di miglioramento della qualità della vita a livello locale e di creazione di una comunità sociale solidale, sia tenendo conto degli aspetti negativi posti in essere direttamente o indirettamente dall'azione progettuale, in termini di attivazione o rafforzamento di processi di gentrificazione (Frey 1994; Getz 1993), della reale partecipazione dei cittadini e della capacità di un vero coinvolgimento *bottom up* delle imprese e della comunità coinvolta.

Per superare le criticità e le «esternalità negative» prodotte dai processi di rigenerazione urbana, vari ricercatori (tra cui García 2004; Getz 1993) hanno suggerito che i partenariati pubblico-privato dovrebbero garantire il coinvolgimento della comunità per acquisire e sostenere i benefici a lungo termine e ridurre gli effetti negativi degli interventi. In questo senso, Middleton e Freestone (2008) hanno confermato che la rigenerazione urbana guidata dalla cultura, se in grado di attivare collaborazioni sociali ed istituzionali è in grado di produrre impatti e ricadute positive di medio e lungo periodo.

García (2004) ha sottolineato come non è sufficiente l'attivazione di un solido partenariato tra pubblico e privato per il buon funzionamento dei processi di rigenerazione urbana, evidenziando che è necessario il coinvolgimento dei residenti e dunque delle comunità locali.

Per creare con successo comunità sostenibili, è necessario coinvolgere più stakeholder, con processi pubblici di coinvolgimento e partecipazione della comunità. I residenti erano, e sono tuttora, cruciali (Ladkin 2002; Bramwell, Sharman 1999). La rigenerazione urbana è un processo complesso, a lungo termine e spesso frammentato, che per avere successo richiede la collaborazione di una vasta gamma di organizzazioni, comunità e individui che lavorano insieme con una visione e obiettivi condivisi e comuni (Roberts, Sykes 2000). Araujo e Bramwell (2002) hanno sottolineato che la collaborazione può avvenire quando più gruppi vogliono fornire soluzioni fattibili a un problema comune in modo che le parti interessate lavorino insieme per ottenere vari benefici, evitando eventualmente il costo della risoluzione dei conflitti tra le parti in contrasto a lungo termine (Yuksel, Bramwell, Yuksel 1999). Pertanto, è importante identificare i partner e gli stakeholder degli interventi posti in essere con interessi legittimi per garantire l'efficacia e la fiducia.

Negli anni '80 i progetti di rigenerazione si sono concentrati principalmente sul rinnovamento fisico ed economico delle aree urbane degradate. Tuttavia, a partire dagli anni '90 in tutta l'UE questo approccio alla rigenerazione urbana - che pone l'accento sulla sfera spaziale ed economica della rigenerazione - è stato sostituito da un approccio più integrato alla riqualificazione urbana, che ha collegato la stimolazione delle attività economiche e dei miglioramenti ambientali con elementi sociali e culturali.

La rigenerazione urbana è un tema che ha acquisito una crescente importanza nell'agenda politica degli Stati membri dalla metà degli anni '90 insieme alla sostenibilità sociale, che è diventata progressivamente un'area politica mainstream per l'UE dopo l'Agenda di Lisbona, l'Agenda di Göteborg sullo sviluppo sostenibile e l'Agenda di Varsavia sul buon governo. Inoltre, all'interno dell'UE, la Commissione europea ha anche combinato le preoccupazioni sociali con le sfide urbane, come la competitività delle città e il cambiamento demografico, ponendo maggiore enfasi sugli interventi urbani all'interno delle sue politiche. Parallelamente a questa maggiore attenzione alle aree urbane, c'è stata anche una spinta a incoraggiare il lavoro di partenariato all'interno dei programmi dell'UE. Già il documento del 1998 *Sviluppo urbano sostenibile nell'UE: Un quadro d'azione* combinava i due temi dello sviluppo sostenibile e della governance urbana e incoraggiava anche lo sviluppo di partenariati nello sviluppo urbano. Il manifesto del quadro d'azione era radicato in un approccio integrato basato sul territorio e propugnava iniziative di riqualificazione territoriale che combinassero aspetti economici, sociali, culturali e ambientali, gestite attraverso partenariati con un forte coinvolgimento civico. Di conseguenza, il concetto di partenariato è stato inserito nel Quadro d'azione, con proposte di buone pratiche basate su partenariati che coinvolgono il settore pubblico, privato e del volontariato.

All'interno dell'UE, il principio del partenariato è stato particolarmente influente anche nel funzionamento dei Fondi strutturali, le risorse finanziarie messe a disposizione dall'UE per affrontare le disparità regionali e urbane. Il concetto di partenariato comprende i partner sociali, settoriali e territoriali coinvolti nel programma, compresi i partner del settore comunitario e del volontariato, le autorità locali e regionali e il settore privato.

I fattori chiave che stanno dietro a questa spinta verso una maggiore collaborazione sono molteplici. A livello generale, c'è stato un cambiamento culturale in tutta l'UE che ha incoraggiato le organizzazioni a lavorare insieme in modi diversi, superando le tradizionali divisioni e i confini consolidati. Ci sono due ragioni principali per questo cambiamento. La prima riguarda la complessità dei problemi socio-economici delle città e delle regioni, che spesso esulano dalle competenze di una sola organizzazione che lavora da sola. La seconda si riferisce alla convinzione di fondo che il lavoro di partenariato genera una serie di benefici positivi e produce risultati migliori in termini, ad esempio, di maggiore efficacia, maggiore legittimità e trasparenza, maggiore impegno e titolarità, e opportunità per il rafforzamento delle capacità e l'apprendimento attraverso le divisioni tradizionali.

Nel corso dei successivi periodi di programmazione, il lavoro di partenariato è diventato più profondamente radicato nel funzionamento dei Fondi strutturali, essendo definito come una stretta cooperazione tra diversi livelli di governo (partenariati verticali) all'inclusione di diversi partner sociali ed economici (partenariati orizzontali). Con l'obbligo di attuare i programmi dei Fondi strutturali in partenariato, l'UE ha svolto un ruolo significativo nell'introduzione del principio di partenariato in molti Stati membri, dove in precedenza non era una prassi normale.

Nella Carta di Lipsia del 2007, l'accento è posto sul lavoro di partenariato nel contesto della costruzione di comunità urbane sostenibili. Il principio di partenariato è pertanto incorporato nella più recente Carta delle politiche urbane dell'UE del 2015 e probabilmente svolgerà un ruolo sempre più significativo nella gestione e nel funzionamento dei programmi dei Fondi strutturali in futuro.

Nel contesto di recessione economica cui vessa il sistema Paese dalla crisi finanziaria del 2007 sigillata dal crollo di Lehman Brothers nel 2008, pur nella riduzione delle risorse pubbliche a disposizione, in Italia non sono mancati contributi e finanziamenti destinati a processi di rigenerazione urbana, che prevedono strutturalmente ampie collaborazioni in partnership, per provare a invertire processi di degrado sociale ed economico di centri storici quanto di periferie. In questi processi il ruolo giocato dalle istituzioni pubbliche, in relazione con le piccole e medie imprese locali ed il terzo settore, risulta sempre più evidente e interconnesso per la riuscita di tali interventi.

Se la letteratura accademica concorda nel ritenere l'esistenza di un nesso stretto (diretto o indiretto) fra cultura e crescita economica, altrettanto accordo vi è nell'evidenziare i meccanismi che stanno alla base dell'attivazione di questo nesso, che solo raramente scaturiscono dallo spontaneo dispiegarsi di forze di mercato. Molto più frequentemente esso dipende da investimenti di intenzionalità strategica, di progettualità e di cooperazione fra gli attori coinvolti (Triglia 2012). In questa direzione un ruolo rilevante è svolto dall'attore pubblico locale, capace di formulare un disegno intenzionale incentrato sulla cultura.

Infine la letteratura rileva anche, come ben evidenziato da Florida (2017), che nei contesti in cui il nesso fra valorizzazione della cultura e crescita economica ha avuto i risultati migliori, si è verificato un coinvolgimento della comunità e dei portatori di interesse, ma anche e soprattutto una cooperazione fra attori pubblici e privati intorno al progetto. Non solo dunque non vi è spontaneismo di mercato, ma alla base del nesso fra cultura e crescita economica vi è una intensità e complessità di processi e interazioni che potremmo definire una «costruzione istituzionale».

I casi studio analizzati hanno in comune, oltre alla temporaneità degli interventi posti in essere e alla limitatezza delle risorse pubbliche a disposizione, di avere la cultura come parte centrale dell'iniziativa di rigenerazione. Essa, secondo Evans (2005), può svolgere un ruolo distintivo nel portare benefici economici alle città. Ci sono tre vantaggi chiave del contributo della cultura alla rigenerazione delle città: 1) il rafforzamento dello sviluppo organico; 2) la costruzione di partnership; 3) la generazione di benefici economici (Evans, Shaw 2004). In questi interventi il partenariato attivato è stato generalmente ampio, sapendo coinvolgere sia attori istituzionali quali il Comune, la Camera di Commercio, le Università ecc. Sia le attività produttive nelle loro forme aggregative - quali le associazioni di categoria - che le singole imprese insistenti nel territorio di riferimento, che la comunità locale espressa sia come associazioni attive a tutela o promozione di un determinato fine sociale che i residenti e le famiglie.

Come affermato da numerosi studiosi (Caroli 2007; Vesci 2001), data la natura sistemica dell'offerta territoriale che deriva da infrastrutture ma anche da asset intangibili (relazioni) interdipendenti, gli attori quali le imprese, le istituzioni e gli enti non profit sono ovviamente chiamati a interagire sul territorio stesso. Saper gestire e valorizzare tali relazioni diviene quindi un fondamentale asset per qualsiasi organizzazione e per ogni azione di rigenerazione intrapresa. La dimensione relazionale che viene recuperata e utilizzata in un contesto territoriale, si poggia su alcune assunzioni di fatto piuttosto interessanti.

Si possono evidenziare diversi flussi relazionali che si instaurano tra l'impresa e i diversi attori del network: il mercato costituito da clienti, i fornitori di beni e servizi e altre organizzazioni presenti

sul territorio, il rapporto con le istituzioni cittadine ecc. Attraverso le relazioni che si instaurano tra impresa e attori, ma anche tra gli stessi soggetti, sono scambiate risorse sia tangibili che intangibili, quali la conoscenza e le esperienze. Si crea un vero e proprio circuito che comporta effetti sul territorio e sull'ambiente esterno: parallelamente lo stesso ambiente determina effetti sulle relazioni che prendono forma e su quelle già instaurate (Ford et al. 1998). Affinché il meccanismo di interazioni tra soggetti e territorio esprima al massimo le potenzialità, inoltre, si rendono necessarie alcune condizioni: le informazioni devono diffondersi in maniera continua e sistematica; gli attori devono accedere alle informazioni in maniera efficiente; si devono innescare relazioni fiduciarie e pratiche collaborative.

Se le pratiche di rigenerazione urbana come fattori impattanti per lo sviluppo economico sono state ampiamente trattate in letteratura, tra gli altri da Porter e Barber (1995), negli ultimi anni all'interno di questo dibattito ha preso corpo una crescente quantità di pubblicazioni riferite alle iniziative di rigenerazione urbana temporanee (Montanari, Mizzau 2015), che agiscono prevalentemente sul e attraverso il tessuto economico, con azioni e politiche di breve durata ma capaci di avere effetti duraturi nel tempo. Queste azioni materiali e immateriali, atte a compensare gli interventi fisici con interventi volti alla costruzione e al rafforzamento di legami comunitari, pongono al centro la dimensione sociale e relazionale nelle politiche di rigenerazione urbana. Ciò è ormai un elemento acquisito nella pratica e nella letteratura in materia. Già nel 2003 la Commissione Europea nella sua comunicazione *Sustainable Urban Development in the European Union: A Framework for Action* univa in uno stesso obiettivo di policy uguaglianza, inclusione sociale e rigenerazione nelle aree urbane.

A titolo di esempio, riconoscendo il valore strategico della rigenerazione urbana e la necessità di ripensare a meccanismi e strumenti tradizionalmente usati nella progettazione urbanistica e architettonica, gli usi temporanei sembrano rispondere alle nuove esigenze promuovendo un valore in diversi termini, dal riuso funzionale del patrimonio dismesso e al riciclaggio urbano sostenibile, dalla tensione creativa delle comunità allo scambio e alla relazione (sociali, culturali e ricreativi) che sono in grado di generare. Per dare concretezza e sostegno a questa pratica e con l'obiettivo di preservare da una parte il valore della temporaneità dello strumento e dall'altra di valorizzare al massimo e non disperdere il valore di relazione e di senso creato dalla più parte delle esperienze degli attivatori territoriali, queste politiche operano per arricchire gli strumenti a disposizione e potenziarne l'efficacia. All'interno di questo dibattito si inseriscono ad esempio pratiche quali: l'utilizzo temporaneo di spazi pubblici; i distretti del commercio; molti degli specifici interventi progettuali finanziati dalle Camere di Commercio per valorizzare l'artigianato e il commercio locale.